

Narrativa straniera

La francese Céline Minard riscrive il mito della prateria
L'attraversamento è anche simbolico e trasforma tutti i protagonisti

In marcia verso il selvaggio West Ma al saloon si suona il contrabbasso

di CINZIA FIORI

Il soffio della vita selvaggia, cruda, spietata, senza freni. Siamo nel West, spazio comune per personaggi e lettori, visto che la prateria echeggia i racconti di un'epopea lunga quasi due secoli. Céline Minard si riappropria di un territorio dell'immaginario che significa libertà, opportunità ma anche pericolo. Perché rischiare di essere ammazzati e possibilmente cavarsela con destrezza è una delle regole intangibili del West. L'autrice francese, tradotta per la prima volta in italiano, ama sfidare i generi e al settimo romanzo, *Per poco non ci lascio le penne* (66thand2nd editore), sceglie di cavalcare le praterie con i sensi all'erta e gli occhi incantati da una natura potente. Ha talento nel ricrearla. Non si legge, si viaggia immersi nelle sensazioni, nelle emozioni; e nessun film riuscirebbe immaginifico ed efficace quanto la sua prosa.



«Il carro non finiva mai di avanzare. Sul retro, la nonna urlava a squarciagola contro la terra e i sobbalzi, contro l'aria che ancora le riempiva i polmoni». È l'attacco del libro, intenso, perché è questo ciò che Minard vuole dalla sua prosa, e dal sapore apocalittico, come dire che in fondo a molti, se non a tutti i protagonisti si nasconde lo smarrimento dei reduci. Presenta un gruppo di persone: oltre alla nonna, i due figli e il nipote, ai quali s'è aggregata una ragazza cinese dagli strani talenti. Formano l'unica carovana, in cammino da sei mesi. Altri quattro uomini soli attraversano il territorio, giungono dalle situazioni più di-

sparate e procedono sparsi. Ci sono poi una musicista in diligenza e un'indiana, che lì vive raminga e visita le tribù come «donna medicina». La guaritrice segnerà il percorso di un altro protagonista. Ma, a parte lei, tutti, appunto, avanzano. E convergeranno verso una città in embrione, costituita da un saloon e una schiera di tende rudimentali che hanno molto da invidiare a quelle indiane. Intanto, assieme alla natura da attraversare, protagonista senza nome è l'inatteso, forza costante che agisce nascosta, provocando epifanie, guai e stupori. Céline Minard colloca la narrazione fuori dal tempo, benché lasci immaginare un'ambientazione precedente al periodo della conquista. La posta in palio è l'autodeterminazione.

Nonostante l'acceso naturalismo delle descrizioni, l'attraversamento della prateria è anche un viaggio simbolico. Non solo

perché mette alla prova le capacità individuali in cambio della vita, piuttosto perché è un luogo di trasformazione profonda per ciascun personaggio, un territorio a parte iniziatico e duro. A un altro livello, è un mondo dove il pensiero magico, in senso antropologico, ha ancora campo, anche grazie alla competenza della scrittrice sugli usi delle popolazioni indiane. Ma non vi è nulla di sapienziale nel racconto. Il West è sempre nuovo e, nonostante la solitudine, qui diventa anche terreno di sorprendenti relazioni.

Naturalmente, il West ha i suoi personaggi canonici, la banda Quibble, che sva- ligia le diligenze, rientra nei cliché, ma vien messa in ridicolo dalla stupidità del suo capo. Pure la contrabbassista potrebbe essere la donna fatale, ma non è tanto negli standard del luogo che agli uomini preferi-

sca apertamente le rosse. Una delle caratteristiche del romanzo è proprio quella di erodere gli stereotipi dall'interno. Anche per ciò, tutta la prima parte, dove l'autrice presenta i personaggi a uno a uno per capitoli successivi, ha una sola frase virgolettata. Il resto è descrizione, azione e discorso indiretto, ossia uno scavo nell'animo di ciascuno, capace di dare uno spessore umano insolito dalle parti del West e di delineare i mutamenti di carattere che avverranno nel corso del viaggio. Non che si tratti di un racconto psicologico, anche il cambiamento è avventura, pure non agire per immediata reattività può portare a sbocchi inattesi. Che succede, per esempio, se si tiene fermo il dito sul grilletto della colt, trattandosi dallo sparare quando compaiono un paio di Dakota a cavallo dei due buoi che conducono il tuo carro?

Tutti emergeranno dal passaggio nella prateria provati e vigili, ma più disponibili al mondo. E convergeranno nella cittadina in formazione. Lì, quando due uomini da poco arrivati non si ammazzano per un cavallo rubato, diventa palese che qualcosa davvero non torna negli stereotipi del West. L'autrice rilancia il suo gioco, coinvolgendo un po' tutte le figure in un abile intreccio. Intanto, tra molte sorprese e qualche guaio grosso, la città nasce dai desideri e prospera nei commerci. Un altro West pare proprio possibile. Mentre il romanzo prende via via un ritmo di marcia da saloon, con la differenza che suona il contrabbasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■■
Storia ■■■■■■
Copertina ■■■■■■

i



CÉLINE MINARD

Per poco non ci lascio le penne

66THAND2ND

Traduzione di Elena Sacchini
Pagine 246, € 18



In alto: *Arts of the West*,
opera del 1932 del pittore
e muralista statunitense
Thomas Hart Benton
(1889-1975)

